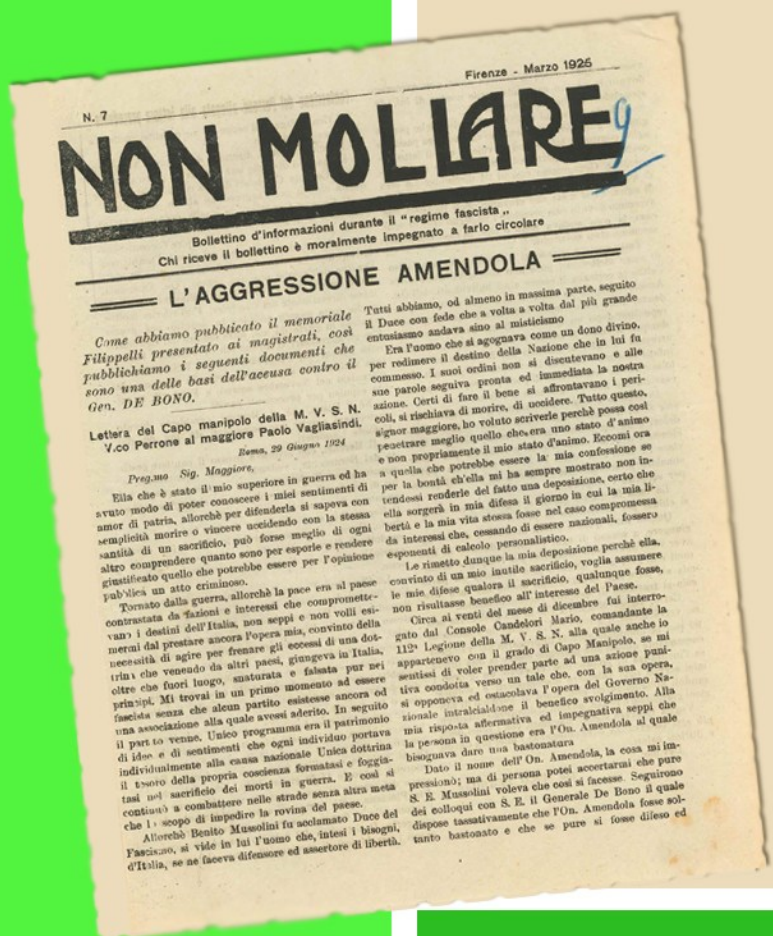


197

nonmollare

quindicinale post azionista



nonmollare

quindicinale post azionista

numero 197, 21 settembre 2026

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da www.criticaliberale.it

Supplemento on line di "critica liberale"

Direzione e redazione:

via Matteo Boiardo, 19 - 00185 Roma 06.6796011

info@nonmollare.eu – www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo

Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli -
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro
Polito - Niccolò Rinaldi - Giovanni Vetrutto

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell’informazione e l’impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall’esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l’ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell’Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffuse questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

la biscondola

03. paolo bagnoli, *onore a emma bonino*

cronache da palazzo

04. riccardo mastrorillo, *l’eterna predisposizione alla sconfitta*

astrolabio

05. angelo perrone, *riforma elettorale: perché rischia di indebolire la fiducia dei cittadini*

08. ermanno vitale, *«detesto i fanatici con tutta l’anima» polemica con d’orsi*

cosmopolis

10. maurizio delli santi, *fermare la disumanizzazione dell’ia delle guerre*

la vita buona

13. valerio pocar, *le opere di misericordia*

15. *casapound 8305 giorni di occupazione illegale*

lo spaccio delle idee

16. roberto badulato, *un uomo dell’altra italia*

18. *comitato di direzione*

18. *hanno collaborato*



la biscondola

onore a emma bonino

paolo bagnoli

La morte di Emma Bonino ha suscitato un sincero dolore. Un sentimento che ci appartiene ed è lontano mille miglia dalla retorica cui gli italiani accorrono in simili occasioni. Tenendoci lontani da quanto ha lacerato il mondo radicale e, quindi, se avesse ragione Pannella o Bonino, non possiamo non osservare che, mentre in lui- Pannella - veniva prima della causa per cui in quel momento si batteva ,così non era per lei poiché per Bonino era l'opposto.

Oltre a essere una persona intelligente e sinceramente democratica, Bonino ha dimostrato cosa significhi onorare la politica; ossia, l'impegno, la forza delle idee, il non avere paura di combattere le battaglie ritenute giuste al di là del numero dei combattenti a disposizione , consapevole che occorresse costruire il movimento, attivarlo, saperlo guidare dalla piazza fino al Parlamento. Emma Bonino esprimeva questa qualità nel fare politica poiché era soggetto, in modo pieno e convincente, sia della piazza che delle istituzioni. Da Commissario europeo come da ministro, Emma Bonino ha assolto il proprio compito in modo serio e ben al di sopra dei tanti altri che giravano per le sue stesse stanze. Inoltre, a fronte di tanti "europeisti per caso" ella lo era veramente; cosciente del "valore" fondante che l'Europa ha per la Civiltà. Quella che Sandro Pertini definì, appena eletta alla Camera, "il monello di Montecitorio", si è dimostrata una forte personalità politica; una donna, la storia ce lo dice, che ha profondamente inciso e cambiato la realtà e la mentalità di questo Paese. È stata una politica vera.

L'ultima lezione, se così si può dire, impartita all'Italia della politica si evidenzia proprio nel momento in cui ci ha lasciati. Donna di minoranza assoluta eppure, per la forza delle idee e la capacità di fare politica sui problemi seri alla base del Paese, magari armata solo di un panchetto e di un banchetto, mai stancandosi di ragionare, senza supporti sostanziosi alle spalle, insieme ad altri pochi compagni e compagne, ha dimostrato come si onora la politica non in quanto potere, bensì strumento per governare grandi questioni collettive.

E governarle senza odio, con metodo pacifico e democratico, fedele alle istituzioni della Repubblica.

Onore a Emma Bonino, espressione di un'altra Italia; ci ha lasciati mentre, quella di sempre e. forse, anche un po' peggio, starnazza incurante del futuro nella bramosia del potere.

La sua vita ha onorato la politica e, in una oramai lunga stagione di crisi, a fronte delle disillusioni, delle delusioni, delle difficoltà del popolo democratico nell'attivarsi per ricostruire la "politica democratica", da Emma Bonino ci viene una testimonianza civile e civica al contempo. In altri termini, detto in modo un po' spiccio, che gli uomini – ossia l'umanità – appartiene a se stessa e ci si deve opporre, sempre, a che l'uomo sia derubato della propria umanità e della propria libertà morale e concreta; che, anche quando non si vede l'orizzonte. non si molli e si lotti come si può e per quanto si può, in primo luogo per dignità verso se stessi.

Diceva di aver rimproverato più volte Pannella per l'uso della frase latina "Spes contra spem": non capiva cosa volesse dire. Non lo avrà capito, va bene. Ci permettiamo, tuttavia, di dire che tutta la sua vita è stata all'insegna della "Spes contra spem", ossia dello sperare contro ogni speranza per valorizzare le persone e credere nella loro dignità.

Sì: onore a Emma Bonino!



cronache da palazzo

l'eterna predisposizione alla sconfitta

riccardo mastrorillo

Nel momento in cui i sondaggi cominciavano a prevedere una possibile vittoria del centro sinistra alle prossime elezioni, il *campo largo* si applica a trasformarsi in un *campo santo*.

Forse i più grandi leader del centro sinistra hanno frainteso il nostro auspicio di costituire una *Santa alleanza* (non un santo campo) per sconfiggere la peggior destra degli ultimi cento anni in Italia. Noi proponevamo un nuovo CLN, non un suicidio assistito della politica italiana.

Andiamo con ordine: la palma del miglior alleato della Meloni va assegnata indubbiamente a Conte, la sua pretesa di dettare condizioni inderogabili per il programma costituisce un'azione violenta, tutt'altro che politica e foriera di gravi problemi. Alla nascita del Governo Draghi, Conte si presentò con una serie di punti inderogabili, nonostante non furono presi in considerazione, Grillo (all'epoca ancora proprietario dei 5 stelle) decise di appoggiare Draghi, e sappiamo bene come andò a finire poco dopo....

Per non parlare della sua intempestiva uscita, la sera stessa della vittoria al referendum, per chiedere a gran voce le "primarie" per scegliere il candidato alla Presidenza del Consiglio. Oggi il movimento 5 stelle lancia il suo programma, considerandolo non la base di un confronto di coalizione, ma come testi irrinunciabili da inserire nel programma del centrosinistra. La politica è tutt'altro: è mediazione, confronto e assunzione di responsabilità nella scelta. Per costituire il CLN nel 1943 si coalizzarono formazioni politiche assolutamente incompatibili tra loro, ma accomunate dalla necessità di dare all'Italia una prospettiva di libertà democrazia e pace. Il PCI non pretese la nazionalizzazione dei mezzi di produzione, né l'alleanza con lo stalinismo e la DC l'obbligo di battezzare tutti i cittadini italiani. Il programma di governo del centrosinistra deve partire dai provvedimenti urgenti per abrogare tutte le riforme liberticide e incostituzionali promosse dall'attuale governo: i decreti sicurezza, l'abolizione della progressività fiscale, la neutralità irresponsabile sulla crisi energetica e la peggior legge

elettorale del mondo. Una linea già c'è ed è la Costituzione, in larga parte inattuata e dovrebbe essere quello il faro che orienta una trattativa rapida ed efficace per scrivere un programma, per favore breve, per il futuro governo.

Anche Elly Schlein è riuscita a metterci del suo, scrivendo un'accurata lettera a Giorgia Meloni, offrendole la sua collaborazione: 5 Punti per una strategia condivisa sull'energia e sul cambiamento climatico. Ma come? Nel momento di maggiore crisi di questo governo di incapaci Elly tende una mano alla Meloni, per farle tirare un sospiro dall'asfissia di isolamento in cui si trovava? Nel momento in cui anche Confindustria e Confcommercio cominciano a mostrare le prime crepe di consenso? E poi su un argomento, quello del cambiamento climatico, su cui l'attuale maggioranza ha assunto una posizione di totale negazionismo?

Come se non bastasse un autorevole esponente del Pd, Sindaco di una grande città ed ex Presidente della Campania mette sui social un video demenziale e disgustoso nel quale, non solo sbeffeggia la coalizione, ma attacca con rivoltanti accuse personali uno dei leader della coalizione. Anzi uno di quelli che, più di tutti si è speso fino ad ora per fare da collante e superare le divergenze. Un solo esponente del PD è intervenuto sulla faccenda, Arturo Scotto, abbastanza vicino alla Segreteria, ma non abbastanza di peso: non un Presidente di Gruppo parlamentare, non un componente importante della Segreteria. Un esponente apprezzato ed apprezzabile, che ha usato anche termini efficaci per spiegare che quel linguaggio e quelle offese personali usate da De Luca "non appartengono al Partito democratico". Insomma, quando tutto sembrava mettersi per il meglio, la coazione all'autolesionismo colpisce nuovamente il centrosinistra. Sarebbe arrivato il momento di mettersi seduti a parlare e costruire insieme una strategia vincente, magari partendo dalla Costituzione e non dai diktat di ciascuno.



astrolabio

rimforma elettorale:

perché rischia di indebolire la fiducia dei cittadini

angelo perrone

Con la riforma elettorale, il dibattito politico torna a interrogarsi sulle regole del gioco democratico. Presentata come la svolta per garantire governabilità, la legge nasconde insidie: nel tentativo di fabbricare a tavolino una maggioranza blindata, la riforma rischia di produrre l'effetto opposto. Una stabilità forzata dall'aritmetica, anziché radicata nel consenso reale dei cittadini, finisce per indebolire la fiducia di chi sceglie da chi farsi rappresentare.

Il Senato ha approvato la riforma della legge elettorale, lo Stabilitum per la maggioranza, il Melonellum per le opposizioni. Manca la terza lettura della Camera, attesa a breve e probabilmente blindata. La materia è tecnica, e la tecnica ha il pregio, per chi la usa, di allontanare i cittadini dalla discussione. Ma qui non si tratta di ingegneria dei seggi: si tratta di stabilire quanto pesa un voto, chi sceglie chi ci rappresenta, e chi controlla chi comanda.

Conviene partire dai paradossi, perché sono il modo più rapido per capire che cosa non torna.

La stabilità di un governo già stabile

La riforma è presentata come necessaria per garantire la governabilità. La invoca però un governo che, con le regole vigenti, ha ottenuto nel 2022 una maggioranza ampia e che in quattro anni di legislatura non ha mai conosciuto crisi politica: dissensi sì, ricomposti ogni volta. Il rimedio è proposto da chi dimostra, con la propria esperienza, che la malattia non c'è.

Il punto è che la fragilità delle democrazie contemporanee non nasce dall'instabilità dei governi. Nasce dalla percezione, ormai diffusa, che le decisioni prese in alto non corrispondano a ciò che i cittadini chiedono. La crisi, lo ha scritto Lorenzo De Sio, professore alla Luiss, è di *responsiveness*, di capacità di risposta, non di durata. Fabbricare una maggioranza numericamente forte ma priva di un reale radicamento nel Paese non guarisce nulla; semmai produce decisioni sempre

più impopolari in un clima di legittimità sempre più bassa. La Francia, avvitata nella crisi più grave della Quinta Repubblica, dovrebbe far riflettere.

Le regole cambiate a un passo dal voto

Si riscrive la legge elettorale a poco più di un anno dalle politiche del 2027. In altri ordinamenti le riforme elettorali si applicano solo a partire dalla seconda elezione successiva, proprio perché nessuno possa scrivere le regole su misura per sé. Qui invece il legislatore gioca la partita e insieme traccia le righe del campo: una questione di stile costituzionale prima che di norme, e lo stile, in democrazia, è sostanza.

Che cosa prevede, in parole semplici

L'impianto è proporzionale, con un premio — chiamato «di governabilità» — alla lista o coalizione più votata che superi il 42 per cento: 70 deputati e 35 senatori in più, entro un tetto complessivo. La soglia di sbarramento resta al 3 per cento, con un ripescaggio per la prima lista sotto soglia nelle coalizioni che arrivino al 10. Il ballottaggio, previsto all'inizio, è stato eliminato. Il Senato ha reintrodotto le preferenze, ma solo in parte: liste di sette candidati alternati per genere, fino a tre preferenze, esprimibili però esclusivamente per i sei che non sono capolista. Il capolista resta bloccato, designato dal partito: se alla lista spetta un solo seggio è lui a prenderlo, anche se un altro ha raccolto più voti. La coalizione deve indicare prima del voto il nome del proprio candidato premier. Chi non ha rappresentanza parlamentare dovrà infine raccogliere da sei a settemila firme per collegio: fino a 600 mila in tutto, contro le 150 mila di oggi.

Ciò che è stato corretto: il ballottaggio è caduto, le preferenze sono tornate almeno in parte, è stata cancellata la norma «anti-cespugli» che non conteggiava i voti delle liste sotto soglia, sono rientrate alcune garanzie sulla rappresentanza di genere, il voto fuori sede è stato esteso ai caregiver

familiari. Miglioramenti reali, ottenuti peraltro grazie alle resistenze parlamentari. Non toccano però il cuore del problema.

Le ragioni di chi la difende

Gli argomenti della maggioranza vanno esposti nella loro versione migliore, non nella caricatura che è comodo confutare. Sono tre. Con il premio l'elettore sa la sera stessa dello spoglio chi governerà, mentre nel proporzionale puro la maggioranza nasce dopo il voto, al tavolo delle trattative, secondo combinazioni che nessuno ha scelto. I collegi uninominali del Rosatellum, poi, erano ormai un simulacro: il divieto di voto disgiunto legava il candidato al listino, e il taglio dei parlamentari li ha ingranditi fino a far evaporare il legame personale con l'elettore. Infine il precedente: la legge segue l'iter ordinario ed è approvata da un Parlamento eletto, come accadde per il Porcellum, l'Italicum e il Rosatellum, quest'ultimo per mano di una maggioranza che oggi siede all'opposizione.

Obiezioni serie, che però non reggono fino in fondo. La chiarezza del mandato non è un valore autonomo: lo è se dietro il nome indicato c'è una maggioranza di consensi reali, altrimenti la sera dello spoglio si conosce il vincitore, non la volontà del Paese. Che i collegi fossero già indeboliti è vero, e proprio per questo la risposta ragionevole sarebbe rafforzarli — voto disgiunto, dimensioni contenute — non sopprimerli: da una diagnosi di anemia non si ricava l'indicazione a sospendere la circolazione. Quanto al precedente, è l'argomento più debole, perché consiste nel dire che si fa male ciò che altri hanno fatto male: e due di quelle leggi sono state poi corrette dalla Corte costituzionale.

I rilievi di merito: legittimazione, territorio, equilibri

Il cuore del problema è il passaggio dal collegio uninominale al premio. Anche i sistemi maggioritari fabbricano maggioranze, ma lo fanno attraverso un principio antico e solidissimo: ogni eletto è il primo classificato in un territorio definito, di cui è a pieno titolo il rappresentante. È così che l'attuale maggioranza ha conquistato nel 2022 l'ottanta per cento dei collegi della Camera. Il premio, invece, non poggia su alcun consenso territoriale: è un moltiplicatore aritmetico, e scatta a prescindere dal distacco dalla seconda coalizione. Nel 2006 il premio fu assegnato per lo 0,1 per cento di scarto: i

mesi di veleni che ne seguirono spiegano meglio di ogni argomento teorico che cosa significhi una maggioranza a legittimazione debole.

C'è poi l'entità del premio, che è l'aspetto meno visibile e più grave. Non integra la maggioranza fino a una soglia di governo, come faceva la legge Calderoli: è fisso, e secondo le simulazioni del CISE può trasformare un 48 per cento di voti in una maggioranza vicina al 60 per cento dei seggi. Il 60 per cento non è un numero qualsiasi: è la quota che consente di eleggere da soli i giudici della Corte costituzionale, e che avvicina pericolosamente l'elezione in solitaria del Presidente della Repubblica. In un sistema a fusione dei poteri, dove la stessa maggioranza controlla governo e Parlamento, significa consegnare al controllato la scelta dei controllori. E, considerata l'affluenza reale e il voto disperso sotto soglia, quella maggioranza potrebbe essere determinata dal voto di meno di un terzo degli italiani.

Sul piano costituzionale conviene essere precisi, perché l'argomento va usato bene per non sprecarlo. La Corte, con la sentenza n. 1 del 2014, ha dichiarato illegittimo il premio privo di una soglia minima e le liste interamente bloccate in circoscrizioni troppo ampie; con la n. 35 del 2017 ha ritenuto non irragionevole una soglia del 40 per cento e ha ammesso il capolista bloccato, censurando invece il ballottaggio. Il 42 per cento e le preferenze parziali si collocano dunque, formalmente, entro quel perimetro.

Ma il criterio che la Corte ha stabilito è quello della proporzionalità del sacrificio della rappresentanza rispetto all'obiettivo della stabilità: e un premio fisso, di quelle dimensioni, attribuito a una coalizione che può sciogliersi il giorno dopo il voto, è esattamente ciò che quel criterio invita a misurare. Non a caso la norma sulle firme ha già prodotto l'annuncio di un ricorso.

Resta il nodo dell'indicazione preventiva del capo della coalizione. Non è un dettaglio comunicativo: incide sul potere del Presidente della Repubblica di nominare il presidente del Consiglio, che è potere di garanzia, non notarile. È il premierato che rientra dalla finestra dopo essere uscito dalla porta, senza il passaggio della revisione costituzionale e del referendum.

La variabile Vannacci, ultimo paradosso

La legge fu concepita quando i sondaggi davano il centrodestra nettamente avanti. Poi è arrivato Futuro Nazionale di Vannacci, e i conti non tornano più: senza l'ex generale, la coalizione di governo oggi è stimata intorno al 41 per cento, cioè sotto la soglia che fa scattare il premio; con lui, sopra il 48. Sull'altro fronte, il campo largo allargato ai centristi supera a sua volta il 42. Se nessuno arriva alla soglia, si applica il proporzionale puro: il contrario esatto di ciò che la legge dichiara di voler ottenere. Una riforma pensata per la stabilità potrebbe consegnare il Paese al più frammentato dei Parlamenti, e per giunta senza i collegi che almeno ancoravano gli eletti a un territorio.

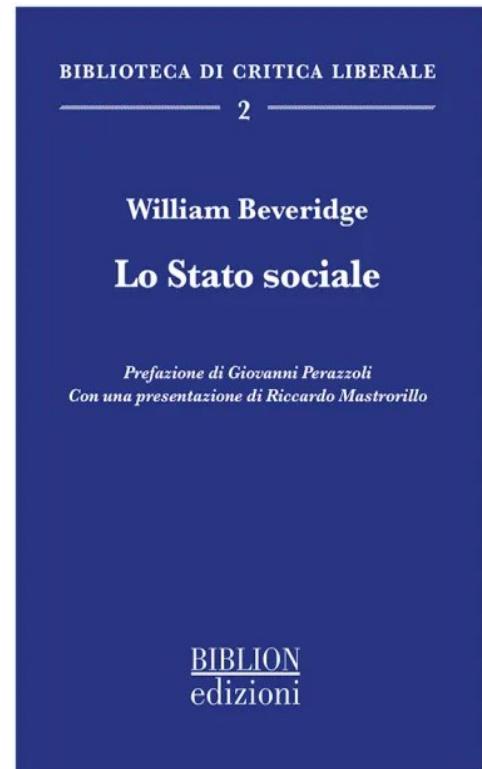
Che una riforma delle regole del gioco possa fallire per un errore di calcolo sui propri vantaggi dice molto sul movente con cui è stata scritta. Le regole elettorali sono la grammatica della convivenza civile: appartengono a tutti, vincitori e vinti, e per questo si cambiano insieme, o non si cambiano. Dopo la bocciatura popolare della riforma della giustizia la lezione era disponibile; si è scelto invece di procedere a colpi di maggioranza su un terreno che richiederebbe il massimo consenso possibile. È da qui, più che dalla durata dei governi, che passa la fiducia dei cittadini nelle istituzioni. E la fiducia, una volta perduta, non si fabbrica con un premio.



Postilla

Una riflessione sul rapporto tra democrazia, rappresentanza e legge elettorale in:

[La rappresentanza: se la legge elettorale diventa il cavallo di troia del Premierato](#)



“Biblioteca di Critica liberale”:

Lo Stato sociale, di William Beveridge

Il Rapporto Beveridge, qui ripreso fedelmente nel suo testo originale, è considerato l'atto fondativo del moderno *Welfare state*, stilato con lo scopo di fornire uno strumento efficace per riprogettare, dopo la guerra, la società europea, partendo da un approccio liberale. «In questi tempi di grande confusione, in particolare sul termine “liberale”, si vogliono cogliere due obiettivi ambiziosi: riprendere, alla “fonte”, il significato di “Welfare” e ristabilire il significato del liberalismo, nella sua applicazione di “metodo” politico e non di ideologia economicista».

Prefazione di Giovanni Perazzoli
Con una presentazione
di Riccardo Mastrorillo

[https://www.biblionedizioni.it/
prodotto/lo-stato-sociale/](https://www.biblionedizioni.it/prodotto/lo-stato-sociale/)

astrolabio

«detesto i fanatici con tutta l'anima»

polemica con d'orsi

ermanno vitale

Qualche tempo fa Angelo d'Orsi ha comunicato al mondo di essere stato invitato in Russia come osservatore internazionale dal 16 al 23 settembre per monitorare la regolarità delle elezioni per la Duma che si sono tenute dal 18 al 20 dello stesso mese.

Che queste elezioni siano una farsa, ma una farsa che non fa ridere, è purtroppo di un'evidenza incontrovertibile. L'invito di osservatori da parte di un'organizzazione (Iapee) emanazione delle istituzioni russe, nient'affatto indipendente, è un elemento di questa farsa, come ricostruisce nel dettaglio questo a mio avviso interessante articolo de "Linkiesta"

(<https://www.linkiesta.it/2026/09/angelo-dorsi-osservatori-elezioni-russia/>).

Naturalmente d'Orsi – noto da tempo per le sue posizioni filorusse sostenute in una forma tanto smaccata e acritica da far pensare che sia "più zarista dello zar" – ritiene invece di aver dato la sua disponibilità a un'organizzazione assolutamente indipendente che certificherà come democraticamente cristallina l'ennesima scontata altisonante vittoria di Russia Unita, il partito di Putin, con gli altri partiti ammessi alla competizione elettorale a formare l'opposizione di Sua Maestà.

Non mi interessa, in tutta franchezza, discutere se d'Orsi c'è o ci fa, né insinuare dubbi sulla sua dirittura morale – sarà convinzione o convenienza? – o sulla coerenza del suo "rossobrunismo". Mi limito a osservare che anche in un suo recente libro – *Catastrofe neoliberista* pubblicato nel 2025 – la nota biografica inizia ricordando che l'autore è stato "allievo di Norberto Bobbio". Ora, come forse molti sapranno o immagineranno, c'è una pletera di accademici italiani (giuristi, filosofi, storici, politologi e così via...) che amano richiamarsi a Bobbio, pur esprimendo un ampio ventaglio di posizioni culturali e politiche. E si può capire, da un lato perché Bobbio era davvero un maestro affascinante e disponibile al dialogo con (quasi)

tutti, dall'altro perché presentarsi come suoi allievi è ancora – nonostante tutto – un attestato di serietà e di credibilità intellettuale, e dunque non guasta mai, anche quando la definizione di allievo è un po' stiracchiata. Per esempio, è sufficiente aver fatto la tesi con Bobbio per dirsi un suo allievo? Genericamente forse sì, magari basta anche aver frequentato uno dei suoi corsi o aver letto i suoi saggi, ma in senso più specifico credo ci voglia qualcosa di più. Questo qualcosa, sia ben chiaro, non consiste nel *iurare in verba magistris*, ossia nell'appiattirsi sulle idee del maestro, ma nell'averlo frequentato, nell'aver discusso con lui, e soprattutto nell'aver appreso la sua lezione metodologica e deontologica.

Lezione esplicitata più volte a chiare lettere da Bobbio, ma che si può riassumere in questa notissima quanto attualissima pagina di *Politica e cultura*: «Il compito degli uomini di cultura è più che mai oggi quello di seminare dei dubbi, non già di raccogliere certezze. Di certezze – rivestite della fastosità del mito o edificate con la pietra dura del dogma – sono piene, rigurgitanti, le cronache della pseudocultura degli improvvisatori, dei dilettanti, dei propagandisti interessati. Cultura significa misura, ponderatezza, circospezione: valutare tutti gli argomenti prima di pronunciarsi, controllare tutte le testimonianze prima di decidere, e non decidere mai a guisa di oracolo dal quale dipenda, in modo irrevocabile, una scelta perentoria e definitiva». Ciò non comporta, aggiungeva, il disimpegno: al contrario, l'uomo di cultura dovrebbe «decidersi per i diritti del dubbio contro le pretese del dogmatismo, per i doveri della critica contro le seduzioni della infatuazione, per lo sviluppo della ragione contro l'impero della cieca fede, per la veridicità della scienza contro gli inganni della propaganda». Espressa in negativo, questa postura si condensava in quella confessione, contenuta nella Prefazione di *Italia civile*, che ha il sapore, raro in Bobbio, dell'invettiva: «Detesto i fanatici con tutta l'anima».

A me sembra che Bobbio abbia sempre tenuto fede a questo stile intellettuale. Un esempio che

trovo illuminante riguarda la sua posizione a proposito della prima guerra del Golfo, nel 1991. Nonostante la sua posizione sui temi della guerra e della pace fosse riconducibile al pacifismo istituzionale, Bobbio fu capace di parziale correzione autocritica e sostenne che occorreva arrendersi all'evidenza per cui in quel caso non c'erano ragionevoli margini di trattativa con il dittatore e "signore della guerra" Saddam Hussein che pretendeva di modificare con la forza i confini internazionalmente riconosciuti, nel caso specifico cancellando dal mappamondo il Kuwait. La reazione dei pacifisti dogmatici, alcuni dei quali suoi allievi, fu un misto di sconcerto e furore, ma la logica stringente delle argomentazioni di Bobbio esposte in una serie di articoli e interviste e poi raccolte nel volumetto *Una guerra giusta? Sul conflitto del Golfo* era in grado di far riflettere chiunque non fosse un fanatico.

Venendo all'oggi, alla luce della "politica estera" di Putin – Seconda guerra cecena: 1999-2009; guerra contro la Georgia: 2008; annessione della Crimea: 2014; intervento in Siria: 2015; invasione dell'Ucraina: 2022 – e della Russia imperiale in cui si specchia, appare non infondato, dopo aver messo in fila con circospezione fatti e circostanze, definire lui un "signore della guerra" e la Russia uno stato militare, per riprendere le riflessioni di Castoriadis in *Devant la guerre* (1981), secondo il quale la Russia è condannata a preparare la guerra perché non può e non sa fare nient'altro.

Per concludere, essere sul serio allievi di Bobbio è un onore, ma anche un onere. Impone, o almeno raccomanda, di non dimenticare il suo lascito morale a mio giudizio più importante, la distinzione netta fra l'uomo di cultura e il propagandista fanatico, interessato o meno che sia.



BIBLIOTECA DI CRITICA LIBERALE

I

Enzo Marzo

I diritti dei lettori

Una proposta liberale
per l'informazione in catene

Con interventi di Luigi Ferrajoli e Stefano Rodotà

BIBLION
edizioni

*Una proposta liberale
per l'informazione in catene*
di Enzo Marzo

[SCARICABILE QUI](#)
[GRATUITAMENTE](#)

Con interventi di **Luigi Ferrajoli** e **Stefano Rodotà**

«La libertà di informazione è, bene o male, garantita da costituzioni e da leggi. I media che avvolgono il globo con le loro reti si dichiarano liberi, ma sono ovunque in catene. I vincoli, beninteso, sono sempre più virtuali, invisibili, legano le menti e le indirizzano. Quando ci decideremo a fondare giornali strutturalmente liberi? Quando i lettori saranno riconosciuti soggetti di diritti da tutelare?»

Collana: Biblioteca di Critica liberale
Anno: 2020 Pagine: 142
ISBN: 978-88-3383-116-9

cosmopolis

fermare la disumanizzazione dell'ia delle guerre

maurizio delli santi

A margine del film NAZA - dall'abbreviazione di Nezek Agavi, "danno collaterale" - occorre una riflessione sull'uso dell'intelligenza artificiale in guerra: delegare alla macchina il giudizio umano può rendere invisibile la responsabilità. Servono un controllo umano effettivo e regole internazionali urgenti per impedire che la tecnologia dell'IA diventi un'arma senza imputabilità, o peggio, un alibi per la nostra coscienza.

L'allarme è ormai netto sugli scenari più estremi dell'intelligenza artificiale: la stessa *Anthropic*, tra i principali sviluppatori di IA, riconosce pubblicamente il rischio di conseguenze catastrofiche e di una possibile perdita del controllo umano su sistemi sempre più potenti. Ma c'è un già un pericolo che non appartiene a un futuro distopico: è l' "IA delle guerre", in cui si affidano all'intelligenza artificiale decisioni sulla vita e sulla morte. È questa la prospettiva che il film NAZA porta davanti alla nostra coscienza: l'IA applicata alla guerra può trasformare il giudizio umano in una sequenza di dati e algoritmi, fino a oscurarne la responsabilità in una funzione apparentemente impersonale del sistema.

Presentato alla 83^a Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, il film di Yuval Abraham e Rachel Szor - due degli autori di *No Other Land*, un altro documentario del 2024 sulla distruzione delle case e l'espulsione di comunità palestinesi in Cisgiordania - è costruito sulle testimonianze anonime di ventiquattro tra ufficiali dell'intelligence e militari israeliani. L'opera compie una ricostruzione sulla spaventosa tecnologia dell'IA con cui l'esercito israeliano ha automatizzato la selezione e l'eliminazione dei bersagli nella Striscia di Gaza, in continuità con le inchieste pubblicate da *The Guardian*, *+972 Magazine* e *Local Call*. **Beninteso, le tesi sono state duramente contestate da Israele:** l>IDF ha respinto le testimonianze raccolte nel film, definendole non verificabili, e ha negato che i sistemi di IA assumano autonomamente decisioni letali, sostenendo che la selezione e l'approvazione degli obiettivi restino

affidate a personale umano. In ogni caso, non va certo dimenticato il contesto dal quale è scaturita la guerra di Gaza: il massacro del 7 ottobre 2023, con l'efferata uccisione di circa 1.200 israeliani e lo stillicidio della presa di ostaggi da parte di Hamas e di altri gruppi armati palestinesi. Un attacco di una ferocia estrema, che ha colpito in larga parte civili, comprese famiglie, bambini e giovani, e che ha incluso anche violenze sessuali e altri indicibili abusi, tanto da indurre la Corte penale internazionale a imputare agli esponenti di Hamas lo "sterminio", oltre che torture, stupri e prese di ostaggi. E proprio di fronte a una tragedia così disarmante, il procuratore della Corte penale internazionale Karim Khan, già nell'ottobre 2023 lanciò un monito dal valico di Rafah: condannando i crimini del 7 ottobre e chiedendo l'immediata liberazione degli ostaggi, il diritto umanitario doveva ora essere rispettato anche da chi si accingeva ad una reazione legittima. Khan avvertì dunque Israele che aveva «obblighi chiari» nel rispetto delle leggi sui conflitti armati: forte di un esercito professionale e di propri "giuristi militari", sarebbe stato chiamato a dimostrare che «qualsiasi attacco è stato condotto in conformità con le leggi e le consuetudini dei conflitti armati», a cominciare dalla «corretta applicazione dei principi di distinzione, precauzione e proporzionalità», con particolare riferimento all'obbligo di tutelare la popolazione civile che non partecipa alle ostilità.

È in questa prospettiva che va colta la denuncia del film. NAZA è l'abbreviazione di *Nezek Agavi*, "danno collaterale", il dato che nel linguaggio ricostruito dalle inchieste indica il numero di vittime civili che si prevede possano essere provocate da un attacco. Le operazioni israeliane risultano affidate a una triade coordinata di software che riduce la catena di comando a una fredda sequenza di algoritmi. Il primo pilastro è Habsora, "Il Vangelo", un sistema progettato per

generare a ritmi industriali obiettivi strutturali, mappando e contrassegnando edifici, basi logistiche e presunte infrastrutture nemiche. A questo si affianca **Lavender**, una complessa intelligenza artificiale predittiva che analizza i flussi di dati di massa della popolazione di Gaza – tracciamenti telefonici, social media, spostamenti e contatti – per catalogare i singoli individui. **Lavender assegna a ogni persona individuata un punteggio da 1 a 100 basato sulla probabilità che si tratti di un militante di Hamas o della Jihad Islamica, arrivando a inserire fino a 37.000 palestinesi in vere e proprie "liste di morte" automatizzate.** Il tassello finale del protocollo è **Where's Daddy?** ("Dov'è papà?"), un software di tracciamento geospaziale collegato ai sistemi di sorveglianza. Questo algoritmo monitora costantemente i profili selezionati da **Lavender**, inviando un alert agli operatori non appena il sospettato fa rientro nella propria abitazione. La logica del sistema è spietata: per eliminare i presunti miliziani di basso livello, l'esercito sceglie di non colpirli mentre sono in azione, ma attende che siano a casa, di notte, circondati da famiglie e vicini. In questi frangenti, le bombe - spesso ordigni ad alto potenziale distruttivo, indicati come "bombe stupide" - venivano sganciate sull'intero edificio residenziale. Inquietante è quanto riferito dalle fonti sulle soglie di danno civile preventivamente accettato dal sistema: nelle prime settimane del conflitto, il comando militare avrebbe autorizzato una 'quota' fissa di **15-20 vittime civili per ogni singolo obiettivo di basso livello, sino ad accettare un range di oltre 100-500 civili sacrificabili nel caso in cui il software localizzasse un comandante di livello superiore.**

Questo spiegherebbe come al massacro del 7 ottobre 2023 compiuto da Hamas in tre anni sia seguita a Gaza una risposta militare di proporzioni devastanti: si parla di oltre 72.000 palestinesi uccisi e 173.000 feriti. Ma dentro questa cifra c'è un dato ancora più atroce che solo alcuni giuristi hanno iniziato a bene evidenziare: quello dell' 'infanticidio di massa' (*Infanticide in the Name of Proportionality: Gaza as a World Order Problem*, in *Georgetown Journal of International Affairs*, 2025.) In base ai report dell'UNICEF, già al 3 febbraio 2026 risultano almeno 21.289 i bambini palestinesi uccisi e 44.500 feriti dall'inizio della guerra. È in questa dimensione che il film assume un significato che va oltre Gaza e riguarda il

rapporto fra tecnologia, guerra e responsabilità. Il tema, dunque, non è soltanto quello di un conflitto al quale la comunità internazionale non riesce ancora a porre fine, ma anche quello di una radicale trasformazione dei mezzi della guerra: **il giudizio umano viene delegato alla macchina, che attraverso dati e algoritmi 'disumanizzati' può trasformare una persona inerme in un bersaglio, un attacco 'mirato' nella distruzione di un ospedale o in una strage di civili.** Ed è questo il punto sul quale **NAZA** costringe a fermarsi. Le testimonianze raccolte nel film e le inchieste descrivono questo passaggio: l'algoritmo non sarebbe utilizzato per assistere un operatore nella valutazione di un obiettivo, ma produce direttamente la lista degli obiettivi. **La responsabilità umana, in una simile architettura, rischia perciò di essere frammentata fino a diventare invisibile,** e così una casa viene distrutta e dentro quella casa muoiono esseri umani. La domanda giuridica diventa allora inevitabile: **chi risponde della decisione? una decisione letale può essere prodotta solo da una sequenza tecnologica?**

La risposta è già presente nell'etica del diritto internazionale umanitario. La guerra non è uno spazio nel quale tutto diventa lecito: il **principio di distinzione** obbliga a distinguere civili e combattenti; quello di **proporzionalità** vieta attacchi nei quali il danno civile previsto sia eccessivo rispetto al "vantaggio militare concreto e diretto atteso"; il **principio di precauzione** impone di fare tutto ciò che è concretamente possibile per evitare o ridurre le perdite tra la popolazione civile. Sono principi antichi e insieme straordinariamente moderni. Già prima delle Convenzioni di Ginevra del 1949, la **Dichiarazione di San Pietroburgo del 1868** aveva affermato l'idea che la 'necessità militare' non può giustificare sofferenze inutili e la **Clausola Martens** aveva aperto una porta essenziale: anche quando una nuova tecnologia non è ancora espressamente disciplinata da una norma, gli esseri umani rimangono tutelati dai principi di umanità e dalla 'pubblica coscienza'. È difficile immaginare una clausola più attuale nell'epoca dell'intelligenza artificiale. Con il **Tribunale di Norimberga del 1945**, la civiltà giuridica aveva compiuto un altro passo decisivo: la guerra non cancella la responsabilità individuale. **Hersch Lauterpacht** portò la dignità della persona al centro del diritto internazionale concependo la nozione di

‘crimini contro l’umanità’; Raphael Lemkin diede un nome alla distruzione intenzionale di un gruppo umano, facendo nascere la categoria giuridica del ‘genocidio’. La loro lezione conserva una forza sorprendentemente attuale: se la violenza diventa sistema, la prima responsabilità è impedire che l’essere umano sia annullato nel sistema stesso. È ancora valido il teorema che Hannah Arendt pose osservando la macchina burocratica dello sterminio nazista: la sua storica definizione sulla «banalità del male» consiste nella amara constatazione che uomini ordinari possono partecipare a un male immenso rinunciando a interrogarsi sul significato delle proprie azioni. Oggi si ripete quella storia, in un’altra trasformazione: una catena tecnologica nella quale ciascuno dispone soltanto di un frammento dell’informazione e nessuno sembra più responsabile dell’intero risultato. Il male burocratico del Novecento può diventare, nel XXI secolo, l’algoritmo che delega alla macchina, e allontana ogni responsabilità dalla coscienza. È contro questa deriva che risuonano anche le parole di Leone XIV che, nella Giornata mondiale della pace 2026, ha denunciato la «deresponsabilizzazione» dei leader politici e militari proprio attraverso il trasferimento alle macchine di decisioni riguardanti la vita delle persone. Nella Magnifica Humanitas ha richiamato: «Il giudizio morale non è riducibile a un calcolo: esso implica coscienza, responsabilità personale e riconoscimento dell’altro come persona». Per il Papa, la scelta della forza deve restare sotto un «controllo umano effettivo, consapevole e responsabile». È questa la chiave con cui l’intelligenza artificiale va ricondotta al suo limite fondamentale: può assistere l’uomo nel calcolo, ma non può sostituirlo nel giudizio.

A New York in questi giorni si sta svolgendo l’81^a Assemblea generale delle Nazioni Unite (<https://www.micromega.net/81-assemblea-generale-onu>) e un capitolo sarà dedicato al *Global Dialogue on AI Governance*, uno spazio già aperto al confronto internazionale sulla responsabilità, sulla trasparenza e sulla governance dell’intelligenza artificiale. Ora occorre un passo ulteriore: promuovere una *Conferenza internazionale per la pace e il diritto internazionale umanitario nell’era dell’intelligenza artificiale*, capace di tradurre regole condivise in fatti concreti. Alla Conferenza vanno definiti organismi sovranazionali di

vigilanza, imposte normative nazionali vincolanti su criteri comuni per la verifica preventiva dei sistemi, la tracciabilità delle decisioni, la responsabilità dei comandanti e degli Stati, e, soprattutto, un controllo umano che sia realmente capace di comprendere, contestare e fermare una decisione letale. Dopo Norimberga, Lemkin, Lauterpacht e Arendt, la lezione dovrebbe essere ormai appresa: quando la tecnica accresce la potenza, deve crescere nella stessa misura la responsabilità. Ecco perché bisogna fermare gli algoritmi disumani. Non per fermare l’intelligenza artificiale, ma per impedire che avanzi nel male, diventando un’arma senza responsabilità, o peggio, anche l’ultimo alibi per la nostra coscienza.

Non c'è spazio per ~~tutti~~ il razzismo

Vai oltre i luoghi comuni

8 per mille
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESE

L'8x1000 alla Chiesa Valdese sostiene progetti di accoglienza, lavoro e autonomia per persone migranti.
Scopri di più su ottopermillevaldese.org #altrottopermille

la vita buona le opere di misericordia

valerio pocar

Ci è capitata sotto gli occhi, di recente, una riproduzione del mirabile fregio in stile robbiano dello Spedale del Ceppo di Pistoia, che illustra le “opere di misericordia corporali”*, che costituirebbero, con quelle “spirituali”***, una pratica della virtù teologale della carità. Rendere plasticamente le opere di misericordia spirituali sarebbe stato certamente per l’artista assai più difficile e in quello stupendo fregio, infatti, non sono rappresentate. Del resto, uno spedale è chiamato a occuparsi del corpo e non dello spirito. Ciò non toglie che sarebbero anch’esse una traduzione concreta della succitata virtù.

La bellezza del fregio, che avevamo visto dal vero da bambino, ci ha colpito e ci ha suggerito una riflessione. Lasciamo pur da parte la carità intesa come virtù teologale – la quale, peraltro, potrebbe anche essere letta come manifestazione dell’altruistica solidarietà civile – e lasciamo anche perdere la misericordia – un atteggiamento dell’animo privato e personale, per sé certamente commendevole – l’elenco delle opere corporali e, in modo più problematico e con qualche distinzione, quello delle opere spirituali. L’elenco ci è parso, anche con gli occhi di oggi, il riassunto dei compiti che l’azione di governo – in particolare l’azione di governo di coloro che si richiamano, oltre che alla patria e alla famiglia, anche al dio cattolico – dovrebbe proporsi come progetto, non già come opere di misericordia, ma piuttosto come doveri politici e civili o, se si vuole, come scelte virtuose dei cittadini e della collettività.

Se consideriamo, con gli occhi di oggi, le “opere di misericordia corporali” possiamo costatare che, a parte l’ultima alla quale già si provvede con le regole amministrative che affidano ai comuni il triste compito, si tratta degli obiettivi ai quali dovrebbe tendere, appunto, un’azione di governo volta al bene dei suoi cittadini, di tutti i suoi cittadini senza nessuna esclusione. Le prime tre opere, infatti, chiedono di combattere la *povertà*, assicurando a tutti gli individui un tenore di vita che loro consenta di arrivare, come si dice comunemente, alla fine del

mese, vedendosi garantito il minimo vitale di nutrirsi e di non patire il freddo. Il fatto, conclamato, che milioni di cittadini del nostro Paese vedano non crescere, ma diminuire il loro tenore di vita rispetto alla più essenziali esigenze quotidiane e siano venuti a trovarsi in condizione di povertà, ci dice che questo governo, come peraltro gli immediati precedenti, non ha colto il senso del precetto e non lo ha preso sul serio.

La raccomandazione della quarta opera ci rammenta il dovere di accogliere i pellegrini, che oggi non sono più coloro che si recano giubilanti a Roma, vanno in comitiva a Lourdes o si dilettono di percorrere il *camino de Santiago*, già che se lo possono permettere, ma sono i migranti che fuggono dalle guerre e dalle persecuzioni o anche dalla fame e dalla miseria. La quarta opera abbraccia e include le prime tre e così le quattro rappresentano precetti coerenti. Le scelte del governo attuale, e anche dei precedenti, ma ora in modo persino più disumano, ci assicura che anche questo precetto è disatteso.

Così arriviamo alla quinta opera, che coinvolge la cura dei malati, che oggi possiamo leggere come l’efficienza del servizio sanitario nazionale. Qui ce la caviamo in fretta per costatare che il precetto è inattuato, a fronte alle liste infinite di attesa, al fatto che molti sono i cittadini costretti a rinunciare a curarsi, alla situazione caotica del pronto soccorso eccetera, per via dei tagli ai finanziamenti della sanità pubblica, che, commettendo anche il peccato della menzogna e della falsa testimonianza, l’attuale governo si sforza di negare.

La sesta opera di misericordia apre il controverso capitolo della reclusione penale. Ammesso che la pena della privazione della libertà sia utile e razionale, e il dubbio è lecito, l’attuale trattamento penitenziario in questo Paese, dove frequenti sono le rivolte represses con sadica ferocia e addirittura numerosi sono i suicidi, contraddice il precetto. In particolare non si può ammettere che la reclusione recida la relazione con la vita sociale (buttare la chiave? e perché non anche il rosario e magari il

Vangelo, che tengono in mano certi fautori del massimo rigore e degli iterati giri di vite repressivi finalizzati alla “sicurezza”?), e non si può ammetterlo vuoi in ossequio alla norma costituzionale vuoi magari anche al senso di umanità. L’attuale situazione del trattamento penitenziario in questo Paese conclama che anche questo precetto misericordioso è del tutto disatteso.

Poche parole in merito alle “opere di misericordia spirituali”, rispetto alle quali il discorso è più delicato e opinabile, tranne forse per alcune. Infatti, mentre gli interessi e le esigenze del corpo sono difficilmente oggetto di controversia, le esigenze spirituali hanno la caratteristica d’imporre la scelta tra diverse opzioni. Di conseguenza, le opere di misericordia spirituali, nella prospettiva di coloro che hanno il potere di decidere anche per gli altri, posso essere giudicate degne sia di essere perseguite sia di essere rifiutate.

Infatti, le opere spirituali dalla quarta alla settima sono davvero questioni che riguardano le scelte morali e conseguentemente le azioni di ciascun individuo, il quale può intendere la misericordia a modo suo. Circa la prima e la terza opera si tratta ovviamente d’intendersi circa gli individui verso i quali si dovrebbe esercitare la propria misericordia. Coloro che pensano di avere la *Verità* in tasca e hanno certezze in merito alla conoscenza di ciò che è giusto e di ciò che è sbagliato possono ritenere doveroso cercare di chiarire la medesima *Verità* a coloro che ne dubitano e di ammonire coloro che dalla *Verità* si discostano nelle loro azioni, i quali, dai precetti di quella *Verità* discostandosi, sarebbero in torto e dovrebbero emendarsi. Per coloro, invece, che in tasca hanno solo la loro personale *verità*, il fatto che si nutrano dubbi è piuttosto una virtù che un difetto, sicché, lungi dall’ammonire i dubbiosi o consigliarli, costoro possono ritenere doveroso solamente il confronto e la pacifica discussione.

Resta da considerare la seconda opera spirituale e qui la misericordia non c’entra per nulla, giacché l’opera stessa si propone come un dovere politico collettivo. Al pari della sanità corporale l’azione pubblica è chiamata a curare l’istruzione, senza la quale gli individui, oltre che ignoranti, non sono in grado di rendersi consapevoli dei loro diritti e dei loro doveri e, fatalmente, da cittadini sono ridotti a sudditi. Orbene, è difficile ritenere che questo precetto non sia da considerarsi disatteso in un

Paese nel quale è endemico l’analfabetismo di ritorno funzionale (indagine Ocse-Piaac, 2023), la dispersione scolastica è assai elevata, gli stipendi dei maestri e degli insegnanti sono deplorabilmente bassi, i tagli ai finanziamenti dell’istruzione superiore e della ricerca sono costanti e via dicendo. Non si tratta solamente della scarsa considerazione della scienza e del sapere, ma appunto della costruzione, tra analfabetismo e dispersione, dell’ignoranza come modello sociale.

Dopo questa lunga chiacchierata ci toccherebbe di usare misericordia non soltanto verso i nostri pazienti venticinque lettori, ma anche verso coloro i quali - dimentichi che l’azione politica dovrebbe mirare almeno a migliorare vita se non a perseguire la felicità dei cittadini - non attuano le opere di misericordia, perché non sanno quello che fanno e recano, senza rendersene conto, la loro pietruzza alla costruzione di un disastro collettivo, che forse finirà per travolgere loro stessi. Tuttavia, la misericordia del perdono verso i negazionisti del disastro ambientale e verso coloro che si attivano per provocarlo mette troppo a cimento la nostra virtù.

*Per coloro che non se le ricordassero, le opere di misericordia corporali sono: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi, visitare i carcerati, seppellire i morti.

**Le opere di misericordia spirituali: consigliare i dubbiosi, istruire gli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.



CASAPOUND

8305

GIORNI DI OCCUPAZIONE ILLEGALE

Da 8305 giorni una associazione estremista, in forte odore di neo-fascismo, occupa abusivamente un immobile pubblico nel centro di Roma.

Riteniamo estremamente pericoloso il protrarsi dell'occupazione illegale di via Napoleone III a Roma, perché gli attori di quella occupazione hanno connotati politici e sociali che configurano, con la massima evidenza, la violazione della XII disposizione transitoria della Costituzione Italiana.

Disposizione che, benché “transitoria” ci risulta ancora in vigore!

Siamo, da sempre, contrari a qualsiasi “occupazione”, non solo perché essa viola uno dei principi cardine dell'idea liberale: la proprietà privata; ma perché, generalmente, alla base di qualsiasi occupazione, anche quelle ammantate da comprensibili motivazioni sociali, vi è un equivoco di fondo e di metodo.

Contro le occupazioni

Crediamo fermamente che ogni città dovrebbe avere dei luoghi di aggregazione sociale autogestiti, totalmente a carico delle istituzioni pubbliche. I centri sociali, per quanto spesso luoghi di aggregazione sociale in aree disagiate o comunque luoghi che sostituiscono l'assenza di adeguate politiche sociali e culturali, hanno un limite ontologico: non sono mai realtà gestite democraticamente.

Saremmo estremamente favorevoli che le amministrazioni pubbliche, anche procedendo a espropri o confische permettessero l'utilizzo di immobili abbandonati ai fini della promozione di attività sociali e culturali, purché siano affidate e gestite con criteri di assoluta trasparenza e con meccanismi di gestione improntati alla democrazia e al pluralismo. Spesso i centri sociali hanno una forte dimensione “ideologica”, e quindi una gestione estremamente verticale e settaria in cui, il confine tra l'adesione e l'affiliazione da parte di un “capo”, sconfinano nel riconoscimento implicito di una oligarchia che nella gestione mantiene, di fatto, poteri assoluti, in contrasto con qualsiasi principio della democrazia liberale.

lo spaccio delle idee un uomo dell'altra italia roberto badulato

La vita di Emilio Lussu (Paolo Vittorelli: Emilio Lussu (1945) - Introduzione di Paolo Bagnoli, Biblion Edizioni, Milano 2025, pp.98, €12.00) non poteva essere narrata in modo così efficace e ricca di spunti se non da chi lo ha ben conosciuto come Paolo Vittorelli ed infatti furono compagni in Giustizia e Libertà (GL) nel Partito d'Azione e nel PSI.

Il libro stampato dai tipi di Biblion nel settembre 2025 combina lo scritto di Vittorelli con pagine autobiografiche scritte direttamente da Lussu e con un'introduzione di Paolo Bagnoli dove la figura di Emilio Lussu emerge come una delle personalità più alte della storia politica dell'Italia del '900.

Bagnoli a ricordandone la figura di politico, parlamentare e scrittore, assieme all'impegno di combattente nella prima guerra mondiale (la famosa brigata Sassari) e di oppositore fermo del fascismo, rende Lussu una figura quasi leggendaria come del resto leggendaria fu la sua vita.

Si deve a Giulietta Rovera, moglie di Paolo Vittorelli, il ritrovamento di una cartella contenente un saggio inedito del marito dedicato ad Emilio Lussu scritto nel 1945.

Il saggio avrebbe dovuto essere il primo di tre saggi che la casa editrice "L'Arciere" di Roma avrebbe inserito in una collana intitolata "Profili degli uomini d'oggi" (Lussu, Sforza, Nenni).

Questo progetto non vide mai la luce ma Vittorelli aveva attinto a Lussu per la parte biografica e ci sono, riportate nel libro, cinque cartelle dattiloscritte da Lussu stesso. Dopo la parte biografica seguono il capitolo 2° con "la Lotta Parlamentare contro il fascismo" il capitolo 3° con "la Lotta Rivoluzionaria", il capitolo 4° con le "Teorie Socialiste" ed il capitolo 5° con "lo Stato di Domani". Come si può ben vedere sono tutti gli aspetti della vita e dell'ideologia di Emilio Lussu che vengono affrontati ed interpretati alla luce delle sue azioni e del suo pensiero.

Si ricorda l'epopea di Lussu come ufficiale della Brigata Sassari (brigata a reclutamento regionale) e gli atti di eroismo durante la guerra quando Lussu fu insignito di 2 medaglie d'argento e 2 medaglie di bronzo al valore. Va ricordato il rapporto stretto con i propri soldati e che la sua formazione

resistette ai tedeschi che avanzavano a Caporetto e che riuscì a ripassare il Piave senza perdere né uomini né armi (gli uomini della Sassari furono definiti dai Tedeschi i "Dimonios").

Nel clima del primo dopoguerra Lussu portò avanti le rivendicazioni autonomiste e federalistiche della Sardegna denunciando i pericoli del centralismo l'incapacità della struttura democratica italiana di innestarsi in modo capillare in ciascuna regione d'Italia.

Fu candidato del Partito Sardo d'Azione e nel 1921 fu eletto deputato per la Sardegna. Nel novembre 1922 fu aggredito a Cagliari dalle Guardie Regie (sic) e ferito alla testa; pochi giorni prima Lussu aveva sostenuto che alla violenza fascista occorreva opporre una contro violenza preventiva. Sorvegliato dalla polizia e dai fascisti per due volte le sue dimissioni da deputato furono respinte dalla Camera. nel 1924 venne rieletto e con l'assassinio di Giacomo Matteotti si aprì nel Paese una nuova fase politica con l'instaurarsi di una vera dittatura totalitaria.

Lussu aderì all'Aventino ed è famosa la sua frase "noi combattevamo non più contro il partito fascista ma contro tutta l'organizzazione dello Stato ormai in suo potere"

In occasione delle manifestazioni fasciste dopo l'attentato Zamboni a Mussolini il 31 ottobre 1926, Lussu, a Cagliari venne fatto bersaglio di un'aggressione notturna ed i fascisti cercarono di penetrare in casa di Lussu il quale sparò ad un assalitore uccidendolo. Fu arrestato e dopo varie vicissitudini processuali condannato al confino per cinque anni.

Il confino di Lipari è un momento importante nella vita di Lussu per l'incontro con altri antifascisti come Fausto Nitti, Danilo Dolci e Carlo Rosselli. Il 17 luglio 1929 Lussu con Rosselli e Nitti riuscì a fuggire da Lipari riparando in Francia e nell'agosto 1929, a Parigi, su iniziativa dei Fratelli Rosselli, Lussu, Tarchiani, Nitti, Salvemini e Cianca nacque Giustizia e Libertà movimento orientato in senso liberalsocialista, antifascista e di natura repubblicana.

È dopo l'uccisione dei Rosselli che Lussu assunse la guida di GL dandole una forte impronta

socialista (distacco di Alberto Tarchiani) ed è qui che si apre un nuovo capitolo nella vita di Lussu che ci porta a considerazioni sul suo socialismo e all'elaborazione dell'ideologia socialista di GL. Lussu, come Rosselli, intravedeva una rivoluzione democratica italiana per sradicare dall'Italia le vecchie classi compromesse col fascismo, sosteneva infatti che solo le classi lavoratrici erano contro il fascismo sostenuto dalla borghesia: questo è il classismo di Lussu che non è di origine marxista ma di origine antifascista.

Per Lussu il socialismo costituisce la vita del mondo moderno, capace di potenziare la democrazia e di cambiare alle radici la vita della società, e solo un grande movimento socialista può instaurare saldamente un regime di democrazia. Pensa ad un socialismo nuovo, o rinnovato, non marxista che tenga conto dell'individualismo e che sia autonomista come affiorato in GL, nel liberalsocialismo e nel PdA e che ricerca una formula capace di sintetizzare le esigenze etiche del liberalismo con quelle economiche e sociali del socialismo.

Lussu intende il proletariato in senso moderno come l'insieme di tutte le classi lavoratrici, di quelle classi che non sfruttano il lavoro altrui ed il proletariato è inteso come insieme di popolo. Emilio Lussu non fu marxista come non lo fu Rosselli ed il suo approdo nel PdA è lo sbocco naturale di una forma nuova di socialismo già presente in GL e nel movimento liberalsocialista (viene da pensare a Calogero, a Capitini, a Calamandrei, a La Malfa, a Parri, ad Enriquez Agnoletti).

Emilio Lussu, come Piero Gobetti e Carlo Rosselli, offre un paradigma descrittivo della nostra storia nazionale. il paradigma di Lussu delinea un pensiero politico intrecciato di autonomismo e socialismo ed i suoi dissidi politici con Ugo La Malfa saranno la causa della fine del PdA: in Lussu troviamo una rigidità interpretativa a cui sfugge la peculiarità dei ceti medi in quanto li pone in simbiosi con la borghesia, teme che il PdA diventi partito dei ceti medi pregiudicando la natura socialista dell'azionismo. Così il Partito d'Azione scomparve.

Nel 1949 Lussu approdò al PSI che, dopo il fallimento del Fronte Popolare, cominciò il suo percorso di autonomia e che, dopo il Congresso di Venezia del 1957, lo porterà a collaborare con la DC.

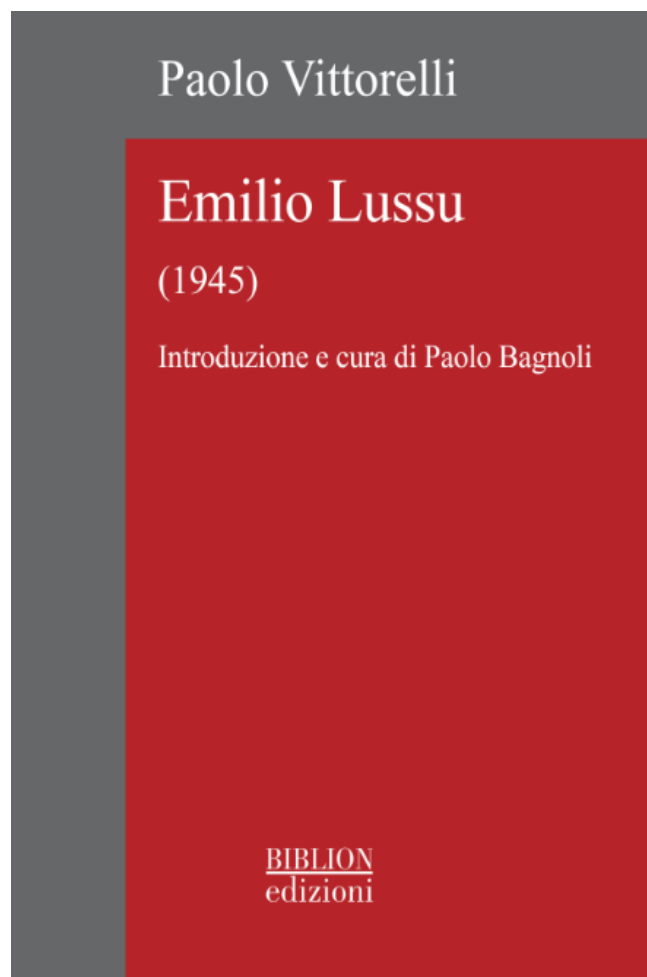
Nel 1964 Lussu esce dal PSI ed entra nel PSIUP ma l'allineamento con la politica sovietica ed il

collateralismo al PCI sono scelte che Lussu non poteva condividere e quando il PSIUP confluirà nel PCI Lussu abbandona la politica.

Possiamo concludere, con Paolo Bagnoli, che la figura di Lussu brilla di luce propria nella storia del nostro Paese ed in quella europea. è stato socialista e uomo politico a tutto tondo coniugando profonde convinzioni e lucide visioni della società con la necessità di mostrarsi sempre attivi e presenti, scrivere e testimoniare, incontrarsi e scontrarsi.

Una grande etichetta di umanità? forse, di sicuro un'intransigenza ed un rigore morale di grande spessore. Uomo d'azione talvolta radicale quasi solitario

È questo un libro che si legge speditamente come biografia storica e che offre tanti spunti di riflessione nell'analisi del pensiero e delle idee.



Collana: Biblioteca di Rivista storica del socialismo
ISBN: 978-88-33835-04-4

Comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Norberto Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della pace, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Un'altra Italia* (2021), *Viaggio nella storia della cultura a Torino* (2022), *La sinistra che noi vorremmo* (2023).

niccolò rinaldi, già parlamentare europeo, ora presidente di Liberi Cittadini e presidente dei Repubblicani Europei.

giovanni vetritto, dal 2000 Dirigente e dal 2013 Direttore generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Autore di volumi e pubblicazioni su temi relativi alla politica e alle istituzioni, è stato docente a contratto di Università pubbliche e private. Componente del Consiglio di amministrazione della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e Segretario del Comitato scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato in questo numero:

roberto badulato, ex dirigente industriale nei settori medicale ed automotive. Esperto di marketing internazionale. Attivo nella GLI e nel PLI nelle posizioni della sinistra. Social-liberale legato all'ideologia Gobettiana ma anche a Salvemini ed a Carlo e Nello Rosselli. Segretario del Circolo Culturale Piero Gobetti di Firenze. Impegnato nel volontariato.

paolo bagnoli.

maurizio delli santi, giurista, esperto di diritto internazionale. Membro della International Law Association, dell'Associazione Italiana Giuristi Europei, dell'Associazione Italiana di Sociologia. Negli incarichi internazionali svolti si è occupato dei provvedimenti attuativi dello Statuto della Corte Penale Internazionale e ha fatto parte delle Delegazioni governative dell'Italia intervenute alla Conferenza Diplomatica dell'Aja per l'approvazione del Protocollo aggiuntivo alla Convenzione sulla protezione dei beni culturali nei conflitti armati, e alla Conferenza Unesco di Parigi per l'approvazione del Protocollo opzionale sul coinvolgimento dei minori nei conflitti armati. È autore di varie pubblicazioni tra cui: *La guerra in Ucraina e le sfide per il nuovo ordine internazionale. Rappresentazioni tra Diritto Internazionale e Geopolitica*, Aracne, 2022, *L'ISIS e la minaccia del nuovo terrorismo. Tra rappresentazioni, questioni giuridiche e nuovi scenari geopolitici*, Aracne, 2015.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Eco-liberale, attualmente sogna la nascita di una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

angelo perrone è giurista e scrittore. È stato pubblico ministero e giudice. Si interessa di diritto penale, politiche per la giustizia, tematiche di democrazia liberale: diritti, libertà, diseguaglianze,

forme di rappresentanza e partecipazione. Svolge studi e ricerche. Cura percorsi di formazione professionale. È autore di pubblicazioni, monografie, articoli. Scrive di attualità, temi sociali, argomenti culturali. Ha fondato e dirige “*Pagine letterarie*”, rivista on line di cultura, arte, fotografia. a.perrone@tin.it

valerio pocar, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell’Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. È membro del Comitato di Presidenza della Fondazione Critica liberale. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

ermanno vitale. È stato allievo di Norberto Bobbio e ha insegnato Filosofia politica nelle Università di Sassari e Aosta. Politicamente si riconosce negli ideali del liberalsocialismo, cercando però di prendere sul serio quella che Bobbio definiva “la salutare quanto detestabile lezione dei cinici”. Per i tipi della casa editrice Palestra ha appena pubblicato *¿Jaque mate al “tiempo de los derechos”? El retorno del “despotismo oriental”*.

nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, carlo antonnicola, roberto badulato, sergio bagnasco, paolo bagnoli, francesca baldelli, alessandro balducci, andrea becherucci, luciano belli paci, leonardo bianchi, andrea bitetto, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, luca boccoli, danielle bonifati, enrico borghi, giordano bozzanca, giuseppe bozzi, antonella braga, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, fulvio cammarano, danilo campanella, antonio caputo, franco caramazza, eugenio carnazza, gabriele carones, pier paolo caserta, augusto cavadi, alessandro cavaliere, roberto centi, marco cianca, pippo civati, fabio colasanti, vittorio coletti, ugo colombino, daniela colombo, alessio conti, giuseppe corasaniti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, giovanni d’ambrosio, giuseppe del zotto, maurizio delli santi, maria pia di nonno, pier

virgilio dastoli, vincenzo donvito, luca einaudi, roberto einaudi, vittorio emiliani, *ettore fieramosca*, francesco fabretti, paolo fai, vincenzo ferrari, raffaele fiengo, roberto fieschi, giovanni fornero, donata francescato, grazia francescato, orlando franceschelli, maurizio fumo, giuseppe galzerano, alessandro giacomini, pasquale giannino, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, angelo iannaccone, piero ignazi, la lepre marzolina, massimo la torre, stefan laffin, sergio laticcia, sarah lenders valenti, antonietta iolanda lima, massimo locci, claudia lopedote, andrea maestri, ettore maggi, claudia mannino, maria mantello, silvia manzi, michele marchesiello, alberto marchi, claudio maretto, marco marsili, carlo a. martigli, fabio martini, marco marzano, riccardo mastorillo, nello mazzone, piero meaglia, william mebane, gian giacomo migone, maurizio montanari, raffaello morelli, maurizio mori, andrew morris, milena mosci, marella narmucci, giuseppe “pino” nicotri, marcello paci, piero paganini, francesca palazzi arduini, carmelo palma, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, costanza pera, giovanni perazzoli, angelo perrone, andrea pertici, roberto pertici, antonio pileggi, alessandro pilo, alessandro pilotti, francesco maria pisarri, valentina piscitelli, valerio pocar, marco politi, piero polito, gianmarco pondrano altavilla, francesco postiglione, francesco prota, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, “rete l’abuso”, marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, stefano rolando, alessandro roncaglia, salvatore rondello, paola rossi, giorgio salsi, giulio saputo, costanza savaia, antonio alberto semi, filippo senatore, stefano sepe, alberto spampinato, marco tabili, giancarlo tartaglia, *tebaldo di navarra*, luca tedesco, attilio tempestini, carlo troilo, sabatino truppi, mario vargas llosa, sergio vasarri, *vetriolo*, giovanni vetritto, martina vetritto, gianfranco viesti, massimiliano vino, thierry vissol, ermanno vitale, graham watson, nerezo zamaro, francesco zanardi.

scritti di:

dario antiseri, anne applebaum, giovanni bachelet, giovanni belardelli, william beveridge, norberto bobbio, mario borsa, rosaria brancato, giammarco brenelli, beatrice brignone, piero calamandrei, mario caligiuri, remo cantoni, aldo capitini, nicolò carandini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristano codignola, dino cofrancesco, vittorio colao, convergenza socialista, benedetto croce, massimo d’alema, vittorio de caprariis, roberta de monticelli,

francesco de sanctis, ralf dahrendorf, luigi einaudi, valentine faure, stefano feltri, mattia ferraresi, ennio flaiano, enzo forcella, alessandro galante garrone, alan garber, raphaël glucksmann, piero gobetti, ombretta grasso, david grossman, natalino irti, arturo carlo jemolo, eric jozsef, john maynard keynes, “le monde”, gad lerner, primo levi, thomas mann, karl marx, sergio mattarella, giacomo matteotti, giuseppe mazzini, franco monaco, movimento salvemini, maurizio mori, movimento europeo, michela murgia, francesco saverio nitti, “noi europei”, massimo novelli, adriano olivetti, mario pannunzio, ernesto paolozzi, novello papafava, ferruccio parri, renzo ricchi, rete nazionale movimento donna vita libertà, luca ricolfi, gianni rodari, stefano rodotà, fabio roggiolani, dante roscini, carlo rosselli, cesare rossi, ernesto rossi, massimo salvadori, gaetano salvemini, giovanni sartori, uberto scarpelli, silvana sciarra, liliana segre, paolo sylos labini, giorgio spini, giorgio telmon, bruno trentin, nadia urbinati, chiara valerio, leo valiani, elio veltri, lucio villari, bruno zevi.

involontari:

mario adinolfi, alessia ambrosi, pino arlacchi, natalia aspesi, luigi avella, stefano bandecchi, luca barbareschi, davide barillari, elena basile, bianca berlinguer, silvio berlusconi, pier luigi bersani, marco bertolini, michaela biancofiore, stefano bonaccini, emma bonino, claudio borghi, lucia borgonzoni, maria elena boschi, flavio briatore, giuseppe brindisi, carlo calenda, roberto calderoli, luciano canfora, gianluca cantalamessa, luciano capone, toni capuozzo, lucio caracciolo, sabino cassese, alessandro cattaneo, gian marco centinaio, antonio cicchetti, fabrizio cicchitto, angelo ciocca, “*chiesa di tutti - chiesa dei poveri*”, giuseppe conte, “corriere della sera”, carlo cottarelli, andrea crippa, guido crosetto, totò cuffaro, sara cunial, massimo d’alema, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de magistris, giorgio dell’arti, angelo d’orsi, alessandro di battista, donatella di cesare, luigi di maio, andrea delmastro, francesca donato, elena donazzan, giovanni donzelli, fabio dragoni, aleksandr dugin, claudio durigon, “europatoday”, filippo facci, marta fascina, piero fassino, “fatto quotidiano”, giovanbattista fazzolari, vittorio feltri, cosimo ferri, robert fico, attilio fontana, lorenzo fontana, roberto formigoni, maestra francescangeli, papa francesco, paola frassinetti, carlo freccero, diego fusaro, maurizio gasparri, marcello gemmato, giancarlo gentilini, andrea giambruno, mauro

giannini, dino giarrusso, carlo giovanardi, francesca giovannini, bianca laura granato, paolo guzzanti, “il foglio”, “il giornale”, “il tempo”, antonio ingroia, gianmario invernizzi, primate kirill, ignazio benito maria la russa, romano la russa, “la verità”, marine le pen, “l’espresso”, sergei lavrov, enrico letta, “libero”, francesco lollobrigida, selvaggia lucarelli, daniele luttazzi, maria giovanna maglie, lucio malan, konstantin malofeev, luigi maratini, roberto marcato, luigi mastrangelo, ugo mattei, dmitry medvedev, arianna meloni, giorgia meloni, alessandro meluzzi, paolo mieli, fabio mini, mino mini, maurizio molinari, federico mollicone, augusta montaruli, letizia moratti, morgan, raffaele nevi, luciano nobili, carlo nordio, corrado ocone, alessandro orsini, moni ovadia, antonio padellaro, “pagella politica”, antonio pappalardo, gianluigi paragone, marcello pera, dmitrij peskov, vito petrocelli, matteo piantodosi, simone pillon, nicola porro, povia, vladimir putin, “quicosenza.it”, fabio rampelli, matteo renzi, marco rizzo, licia ronzulli, ettore rosato, gianfranco rotondi, alessandro sallusti, filippo saltamartini, michele salvati, matteo salvini, gennaro sangiuliano, piero sansonetti, daniela santanché, michele santoro, rossano sasso, renato schifani, mario sechi, Pietro Senaldi, vittorio sgarbi, francesco silvestro, aboubakar soumahoro, antonio tajani, carlo taormina, luca telese, flavio tosi, marco travaglio, leonardo tricarico, donald trump, giuseppe valditara, generale roberto vannacci, bruno vespa, carlo verdelli, francesca verdini, carlo maria viganò, luciano violante, luca zaia, antonio zichichi.